

Chiesa | diocesi | speciale catechesi

Catechista è una vocazione L'ha ribadito papa Francesco, il 27 settembre 2013 all'inizio del suo papato, al congresso internazionale sulla catechesi. «Essere» catechisti chiede amore sempre più forte a Cristo e al suo popolo. È un amore che viene da Lui». Alcuni passaggi del suo intervento

Ripartire da **Cristo**, sempre!



Primo incontro dei coordinatori per la catechesi insieme ai presbiteri referenti dei vicariati (4 febbraio 2023).

papa Francesco

Cari catechisti, mi piace che nell'Anno della fede ci sia questo incontro per voi. Grazie di questo servizio alla Chiesa e nella Chiesa. Anche se a volte può essere difficile, si lavora tanto, ci si impegna e non si vedono i risultati voluti, educare nella fede è bello! È forse la migliore eredità che noi possiamo dare: la fede! Aiutare i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti a conoscere e ad amare sempre di più il Signore è una delle avventure educative più belle, si costruisce la Chiesa! Catechista è una vocazione: "essere catechista", questa è la vocazione, non lavorare da catechista. Ed "essere" catechisti chiede amore, amore sempre più forte a Cristo, amore al suo popolo santo. E questo amore non si compra nei negozi. Questo amore viene da Cristo! È un regalo di Cristo! E se viene da Cristo parte da Cristo e noi dobbiamo ripartire da Cristo, da questo amore che Lui ci dà. Che cosa signi-

fica questo ripartire da Cristo per un catechista?

Prima di tutto, ripartire da Cristo significa **avere familiarità con Lui**, avere questa familiarità con Gesù: Gesù lo raccomanda con insistenza ai discepoli nell'ultima cena, quando si avvia a vivere il dono più alto di amore. Gesù dice: rimanete nel mio amore, rimanete attaccati a me, come il tralcio è attaccato alla vite. Se siamo uniti a Lui possiamo portare frutto, e questa è la familiarità con Cristo. È un rimanere attaccati a Lui, dentro di Lui, con Lui, parlando con Lui: rimanere in Gesù. Questa è una domanda che vi lascio: come vivo io questo stare con Gesù, questo rimanere in Gesù? Ho dei momenti in cui rimango alla sua presenza, in silenzio, mi lascio guardare da Lui? Lascio che il suo fuoco riscaldi il mio cuore? Se nel nostro cuore non c'è il calore di Dio, del suo amore, della sua tenerezza, come possiamo noi, poveri peccatori, riscaldare il cuore degli altri?

Secondo: ripartire da Cristo significa **imitarlo nell'uscire da sé e andare incontro all'altro**. Que-

sta è un'esperienza bella, e un po' paradossale. Perché chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri. E questo è il lavoro del catechista: uscire continuamente da sé per amore, per testimoniare Gesù e parlare di Gesù, predicare Gesù. Questo è importante perché lo fa il Signore: è proprio il Signore che ci spinge a uscire. È così: l'amore ti attira e ti invia, ti prende e ti dona agli altri. Chiediamoci tutti: è così che batte il mio cuore di catechista: unione con Gesù e incontro con l'altro? Con questo movimento di "sistole e diastole"? Si alimenta nel rapporto con Lui, ma per portarlo agli altri e non per ritenerlo?

E il terzo elemento sta sempre in questa linea: ripartire da Cristo significa **non aver paura di andare con Lui nelle periferie**. Qui mi viene in mente la storia di Giona, una figura davvero interessante. Che cosa ci insegna? Ci insegna a non aver paura di uscire dai nostri



Rimaniamo con Cristo, cerchiamolo, imitiamolo nel suo andare incontro all'uomo; abbiamo l'audacia di tracciare strade nuove per l'annuncio del Vangelo

schemi per seguire Dio, perché Dio va sempre oltre. È sempre oltre i nostri schemi! Dio non ha paura delle periferie. Ma se voi andate alle periferie, lo troverete lì. Gesù non dice: andate, arrangiatevi. No, non dice quello! Gesù dice: Andate, io sono con voi! Questa è la nostra bellezza e la nostra forza: se noi andiamo, se noi usciamo a portare il suo Vangelo con amore, Lui cammina con noi, ci precede. Quando noi pensiamo di andare lontano, in una estrema periferia, e forse abbiamo un po' di timore, in realtà Lui è già là.

Cari catechisti, sono finiti i tre punti. Sempre ripartire da Cristo! Vi dico grazie per quello che fate, ma soprattutto perché ci siete nella Chiesa, nel popolo di Dio in cammino, perché camminate con il Popolo di Dio. Rimaniamo con Cristo, cerchiamo di essere sempre più una cosa sola con Lui; seguiamolo, imitiamolo nel suo movimento d'amore, nel suo andare incontro all'uomo; e usciamo, apriamo le porte, abbiamo l'audacia di tracciare strade nuove per l'annuncio del Vangelo.

Prima di ogni spunto sulle metodologie della catechesi è importante ritornare all'origine. Lo facciamo con l'aiuto di papa Francesco

Catechisti, non dimentichiamo qual è l'obiettivo

don Carlo Broccardo

Per questo mese di marzo abbiamo fatto una scelta ardua: invece che chiedere a qualcuno di noi una riflessione sul "tema" che vogliamo approfondire, abbiamo preso in prestito il discorso che papa Francesco ha pronunciato nel 2013 durante un congresso internazionale sulla catechesi. Ci sembrava che fosse proprio azzecato! Nella sostanza lo abbiamo riportato qui sopra, ma consiglio a tutti di leggerlo per intero (lo trovate nel sito annunciocatechesi.diocesipadova.it).

Sono consapevole di avere appena scritto che "ci sembrava fosse proprio azzecato", come sono consapevole che leggendolo vi chiederete: ma cosa centra quello che dice il papa con il nostro tema? Stiamo ancora leggendo il *Direttorio per la catechesi*, che al capitolo 7° dà indicazioni sulla metodologia; ma il papa non parla proprio di sussidi, percorsi, metodi... La sua è una riflessione su ciò che sta alla base di ogni metodologia.

Tutto il suo discorso ruota attorno a una domanda: siccome per essere catechista (non è un lavoro, ma una vocazione!) occorre ripartire da Cristo, che cosa significa questo, concretamente? La risposta è articolata in tre passaggi: ripar-

tire da Cristo vuol dire avere familiarità con lui, stare alla sua presenza; ma senza nessun intimismo: significa imitarlo nell'uscire da sé e andare incontro all'altro; in particolare significa avere coraggio e creatività, uscire verso le periferie, perché egli è già là che ci aspetta.

Ci sembrava importante, prima di ogni spunto sulle metodologie della catechesi, ritornare all'origine. La narrazione, l'arte, le cucine economiche popolari – di cui si racconta in queste pagine – ci dicono che ogni scelta di metodo ha sempre lo stesso obiettivo: «Aiutare i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti a conoscere e ad amare sempre di più il Signore». Ogni tanto vale la pena ricordarcelo.

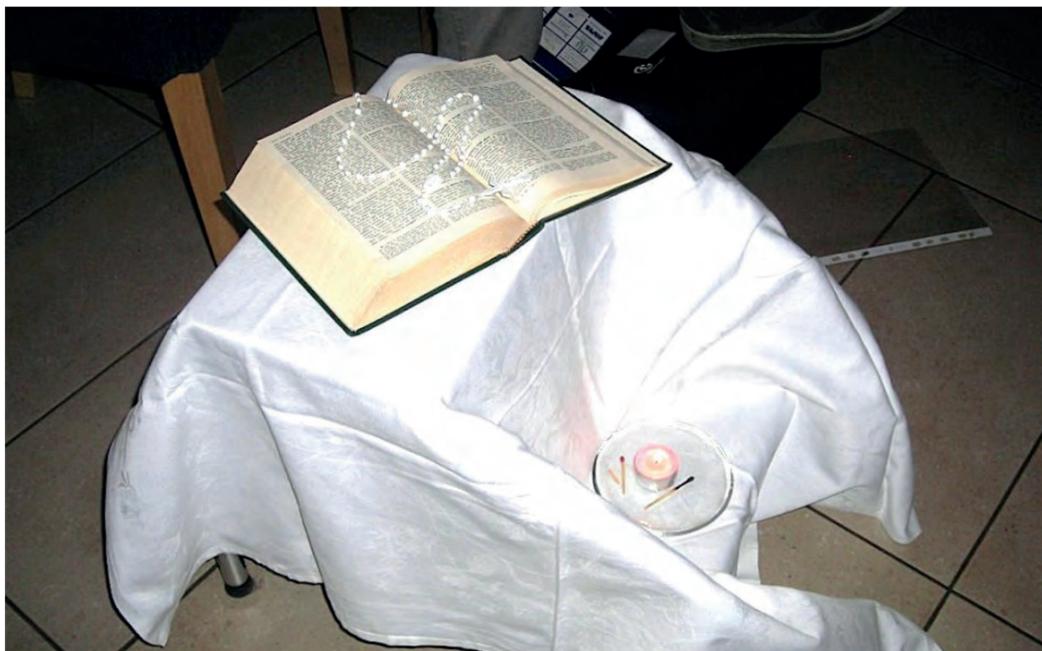


Papa Francesco durante una catechesi.

Sacramenti: vicini a ragazzi e catecumeni

Siamo vicini alle parrocchie che in queste settimane vivranno i sacramenti della prima Riconciliazione, della Cresima e della prima Eucaristia. È un tempo privilegiato per famiglie e comunità, perché ogni condivisione rafforza

i legami, sostiene nelle fatiche e ravviva la fede e la testimonianza. Un pensiero speciale per i ragazzi, i giovani e gli adulti del cammino catecumenale che nella Veglia pasquale riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana.



La narrazione evangelica è un modello comunicativo che può essere privilegiato nella catechesi, con ragazzi o adulti, perché consente l'intreccio tra Parola e vita

Si sperimenta che Gesù non è un personaggio del passato

Benedetta Lucatello CATECHISTA
Olivia Furlan e Paola Targa ÉQUIPE FORMAZIONE

La narrazione evangelica è un modello comunicativo che può essere privilegiato nella catechesi con gli adulti e con i ragazzi, perché consente l'intreccio tra Parola e vita.

Dio continua a interpellare con la sua Parola la nostra vita e la narrazione permette di sperimentare che Gesù non è un personaggio del passato, ma il figlio di Dio che oggi ci ama e ci parla.

È un atto relazionale che consente l'intrecciarsi nel presente della storia di Dio, del narratore e di chi ascolta, portandoli ad essere realmente ed emozionalmente testimoni di fatti successi nel Vangelo.

Per capire cos'è la narrazione non è sufficiente ricevere qualche informazione teorica; molto più efficace è viverla personalmente, perché si palesa la differenza tra lettura di un brano e narrazione del Vangelo.

Un'esperienza. Venerdì Santo dell'anno scorso, nella parrocchia San Giacomo apostolo di Ronchi

di Campanile: abbiamo proposto ai bambini e ragazzi dell'iniziazione cristiana la narrazione della passione e morte di Gesù. Abbiamo "dato voce" a Rufo, il figlio di Simone di Cirène, che dalla sua prospettiva di bambino ha accompagnato i presenti nella *Via Crucis* esplicitando i suoi pensieri e vivendo in prima persona quella storia come se stesse avvenendo tra noi, nel presente.

La narrazione ha permesso a chi raccontava e a chi ascoltava di rivivere diverse dimensioni emozionali di quel momento, come la crudeltà e l'indifferenza dei soldati davanti al dolore di Gesù, la vergogna e il dolore di essere presi in giro, la generosità del Cireneo, la tenerezza dello sguardo di Gesù sulla croce, la gratuità del suo amore infinito.

È stato bello condividere con i bambini e i ragazzi: il loro silenzio, i loro sguardi che si spostavano ora verso il narratore, ora verso Gesù crocifisso; le loro espressioni, che seguivano il racconto nelle sue sfaccettature emotive, ci ha fatto sperimentare come la narrazione evangelica sia davvero efficace e ci permetta di portare Gesù sui passi del nostro cammino di vita.

LA PAROLA
al centro di un incontro di catechesi.



Coordinatori e referenti: ultimi incontri

Sabato 18 marzo ci saranno le ultime due uscite per i coordinatori vicariali e i referenti parrocchiali della catechesi. Nelle precedenti quattro zone abbiamo vissuto tre momenti molto significativi, accompagnati dalla Samaritana, riflettendo su fatiche e bisogni, approfondendo i ruoli e pregando con l'arte. Grazie alle parrocchie per l'ospitalità, alle équipe che hanno curato gli stand e a quanti svolgono questi preziosi servizi.

Alle Cucine popolari

Laboratorio su carità e accoglienza

Giuseppe Rebosolan VALLONGA

Quando, nella nostra parrocchia di Vallonga, siamo venuti a conoscenza dell'opportunità di essere accolti presso le Cucine economiche popolari (Cep) di Padova per un incontro di "catechesi sulla carità", ci siamo subito detti che l'occasione era troppo ghiotta per non approfittarne.

La risposta dei ragazzi in preparazione alla Cresima e prima Eucaristia, di quelli più grandi del Tempo di Fraternità e dei loro genitori, è stata molto positiva, tanto che sabato 14 gennaio, nel pullman messo a disposizione dalla parrocchia e in un paio di auto, eravamo in 55 persone con destinazione Cep.

Lo stile d'accoglienza che contraddistingue questa realtà l'abbiamo notato già all'ingresso della struttura: infatti suor Albina Zandonà, la direttrice, e le volontarie, nonostante il numero elevato, ci hanno messo subito a nostro agio, illustrandoci i vari servizi che, oltre al pranzo e alla cena, vengono offerti agli ospiti.

In quel pomeriggio abbiamo avuto modo così di comprendere che mettersi a servizio di persone in difficoltà, curando in modo particolare la dignità di ciascuno e la relazione umana, è il profondo senso della carità cristiana enunciata nella proposta.

A giudicare dall'intenso coinvolgimento dei ragazzi e delle loro famiglie, siamo molto riconoscenti per questa iniziativa, perché ci ha permesso di dare un ulteriore sviluppo alla proposta di catechesi fatta in parrocchia. Ciascun catechista che ha a cuore il suo servizio desidera che gli incontri con i propri ragazzi siano "relazioni" e non lezioni, che la fede non sia una sterile materia da insegnare, ma testimonianza vera, vissuta con la propria vita, con quell'amore che, come ci suggerisce papa Francesco, è un regalo di Cristo.

Formazione Inizio anno intenso per le équipe diocesane e il Consiglio diocesano della catechesi

Focus sull'Ic e sull'essere catechista

Ambra Capellari
FORMATRICE NELL'ÉQUIPE DIOCESANA

Nei mesi di gennaio e febbraio, l'Ufficio per l'annuncio e la catechesi ha promosso eventi di formazione per i membri delle équipe diocesane e un confronto tra i laici e i parroci referenti vicariali, avvenuto nel Consiglio diocesano della catechesi lo scorso 4 febbraio.

Sono state esperienze molto interessanti di riflessione sull'impianto di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e su cosa significhi essere catechista sia a livello individuale che co-

munitario. È stato possibile un dialogo aperto, diretto e costruttivo tra i coordinatori vicariali e i parroci referenti con la presenza dell'ufficio diocesano.

L'essere catechista viene prima del sapere e del saper fare. L'essere catechista è credere nel senso della vita; vita concreta e vissuta con gesti, parole, emozioni, sentimenti e ragionamenti, come ci ha suggerito Giorgio Bonaccorso, monaco benedettino e docente dell'Istituto di Liturgia pastorale di Santa Giustina.

Noi crediamo in Dio, Padre, in suo

figlio Gesù e nello Spirito Santo perché li conosciamo nelle nostre menti e parliamo della Trinità con le nostre bocche o perché sentiamo di avere una relazione e di appartenere a Dio nel nostro intimo e nella nostra carne? Crediamo che Dio opera attraverso i fatti di vita reale vissuta?

Questi spunti sono la centralità della nostra vocazione di catechisti e annunciatori della Parola di Dio all'interno delle nostre comunità parrocchiali. Che si stanno interrogando su queste tematiche attuali, che riguardano la fede e la vita dei cristiani e di tutti gli uomini, grazie al Sinodo voluto dal vescovo Claudio.



Formazione équipe diocesane a Santa Giustina (14 gennaio).